

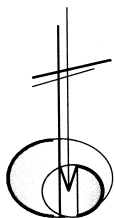
Osservazioni e proposte dalla Commissione Missionaria Diocesana in vista del Piano Pastorale Diocesano 2008-2010 sull' "educare"

Premessa

Le seguenti osservazioni e proposte sono state elaborate dalla Commissione Missionaria Diocesana alla luce del documento "Tornino i volti" e di quanto elaborato dalla Commissione 1 del Sinodo Diocesano sul tema "Parrocchia missionaria"(SD1).

(Le proposte sono in ordine sparso, e non secondo una gerarchia di priorità.)

- "Educare alla missione e lasciarsi educare dalla missione": si può riassumere in questo modo il cammino che come Chiesa Diocesana ci sembra importante intraprendere affinché sia reso possibile quel passaggio da una "pastorale di conservazione" ad una "pastorale missionaria" che continuamente ci viene raccomandato (vedi ad esempio il documento della CEI per il decennio 2000-2010 "Comunicare il vangelo in un mondo che cambia"; oppure l'altro documento CEI "Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia").
- Come educarci a diventare "comunità in stato di missione"? Ci sembra innanzitutto importante riprendere una affermazione, contenuta nella premesse al documento del Sinodo: "... bisogna separare la logica del prima e del dopo: prima soltanto la formazione del gruppo, poi il suo invio in missione. In realtà, Gesù fin dall'inizio va ai lontani con il gruppo dei vicini. In altre parole si forma la comunità dei vicini parlando loro sempre, o quasi sempre, dei lontani." (SD1 – Premessa)
- Essenziale è poi l'educarci a "camminare insieme". Non ciascuno per conto proprio, ma, pur senza spegnere la "fantasia e creatività dello Spirito", convergendo in percorsi comuni a tutta la diocesi. Lo ricordava anche il documento sinodale: "La missionarietà è dimensione essenziale non solo della Chiesa universale, ma delle singole Chiese particolari. La Chiesa particolare è la diocesi, non la parrocchia. La parrocchia deve esprimere la pastorale missionaria della diocesi, sulla quale è necessario esercitare un costante discernimento comunitario per una autentica conversione pastorale. La parrocchia è come cellula della diocesi; occorre quindi superare ogni campanilismo e permettere che essa viva le necessarie relazioni in quel più vasto organismo che è la Chiesa locale. Per questo, appunto, occorre formarsi al senso della diocesi." (SD1 – n°5)
- Educiamoci a stili di vita nuovi, come singoli cristiani, ma anche come comunità, familiare, parrocchiale o diocesana che sia. Anche qui, riprendiamo alcune affermazioni del Sinodo: "Occorre sostanzialmente rivedere l'atteggiamento nell'uso del tempo e del denaro per ricercare e valorizzare stili di vita evangelici, contrassegnati dalla semplicità, dalla sobrietà, dalla gratuità, dalla condivisione e dall'universalità. Ogni comunità deve interrogarsi e fare discernimento sulla eticità delle scelte economiche, sull'uso dei beni e sulla loro ripartizione a livello mondiale, impegnandosi a una vera solidarietà, liberandosi dai condizionamenti ideologici e cercando forme di collaborazione con quanti sinceramente perseguono obiettivi di bene comune. Oggi più



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

COMO

che mai il messaggio sociale della Chiesa trova credibilità nella testimonianza delle opere.” (SD1 – n°7)

“Ci sembra opportuno richiamare il principio della “condivisione”. Chiediamo che divenga prassi di ogni parrocchia e della diocesi destinare una percentuale del bilancio alla carità e al sostegno di iniziative specifiche di evangelizzazione, quali la formazione di catechisti e di operatori pastorali, qui e in terra di missione. (SD1 – n°39)

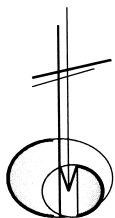
- Continuamente ci diciamo che, come credenti al Vangelo, non siamo più in una situazione di maggioranza. Perché ci possa essere una ripresa missionaria, una rinnovata evangelizzazione, occorre quindi anche interrogarsi su quali siano le priorità dei nostri impegni pastorali. In questa linea, riprendiamo un'altra affermazione del Sinodo: “La condizione di minoranza richiede una selezione qualitativa degli impegni, perché è chiaro che in pochi non si può far tutto. L'annuncio a “*quelli di fuori*” è tra le cose irrinunciabili: una Chiesa minoritaria non deve chiudersi in se stessa. Non corrisponde al disegno di Dio il tendere a una Comunità cristiana che sia composta di «pochi ma buoni».” (SD1 – n°16)

- Un'altra situazione nuova in cui ci troviamo è quella della presenza di persone che hanno una fede diversa dalla nostra. Questo pluralismo religioso richiede non solo la conoscenza delle altre religioni, ma anche l'approfondimento della propria. “Solo chi ha una fede fragile e insicura ha paura delle altre, non le rispetta, non dialoga, si oppone alla libertà religiosa. Alla Chiesa, oggi, è richiesto un intenso dialogo con i membri di altre religioni. Le comunità parrocchiali devono essere pronte al dialogo, in uno spirito di apertura, condividendo le gioie e le pene, i problemi e le preoccupazioni, collaborando allo sviluppo integrale della persona, perché ogni essere umano ha diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita.” (SD1 – n°17)

Come educarsi a questo dialogo con chi ha una cultura e una religione diversa dalla nostra? Due osservazioni, a riguardo. La prima: l'incontro con l'altro, il dialogo con chi è diverso da me, non è da vedere solamente come un problema, quanto come una opportunità. È attraverso questo incontro e questo dialogo infatti che anche la mia fede viene “educata”: non perché vengano aggiunti elementi esterni ad essa, ma perché scopro, o riscopro, ciò che già in Cristo mi è stato rivelato in pienezza. Ed è facendone dono, condividendola con altri, che la fede cresce, innanzitutto proprio in chi la dona (RM).

Seconda osservazione: la necessità del dialogo ci trova un po' “spiazzati”, perché rappresenta una novità recente. Chi ci può aiutare in questo se non i missionari ad gentes, da sempre abituati a vivere in culture diverse dalla propria, in mezzo a popoli di religioni differenti da quella cristiana. È importante allora chiedere a loro come avviene in terra di missione questo incontro e questo dialogo, se e come è possibile realizzarlo anche da noi, quali sono gli errori da non fare, quali le piste da imboccare.

- Nella linea indicata nel punto precedente si può riprendere un'altra affermazione del documento sinodale: “Nella diocesi di Como sono più di 300 sacerdoti, i consacrati/e, i laici e le famiglie presenti come missionari in tutto il mondo. E' questa una grande ricchezza che non dobbiamo disperdere. Il loro *andare in tutto il mondo* per portare l'annuncio del Regno e il loro *ritornare* devono essere occasioni di crescita per la nostra Chiesa di Como, attraverso uno scambio di culture per valorizzare la reciprocità: partecipare alla missione vuol dire non solo dare ma anche saper ricevere, prendendo coscienza della parzialità, e non dell'assolutezza, della nostra visione occidentale del cristianesimo.” (SD1 – n° 30)



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

COMO

“Lasciarsi educare dalla missione” può diventare qualcosa di molto concreto. Significa mettersi in ascolto delle esperienze missionarie, avendo una attenzione non solo a ciò che noi possiamo dare, ma anche a ciò che possiamo ricevere (si pensi ad esperienze particolarmente ricche in missione, quali la corresponsabilità di sacerdoti, religiosi e laici, la lettura popolare della Bibbia, le Comunità Ecclesiali Viventi, gli itinerari di catecumenato per gli adulti, la centralità del primo annuncio, la prossimità e condivisione con i poveri, lo sforzo continuo dell’inculturazione, il dialogo ecumenico e interreligioso).

Ma significa anche valorizzare come una ricchezza le esperienze che i missionari rientrati, in particolare i fidei donum, hanno avviato nelle loro comunità.

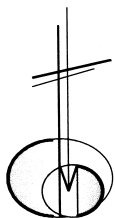
- Riprendendo poi l’affermazione che “anche a una piccola parrocchia si impone di non ignorare il mondo: ogni comunità parrocchiale deve conoscere, per esprimere giudizi evangelici e mostrare una solidarietà che va oltre i propri confini” (SD1 – n° 31), ci sembra necessario chiedere che si formi, almeno nelle parrocchie che hanno una certa consistenza, la Commissione Missionaria Parrocchiale. Si vedano a questo proposito le “Linee guida per la Commissione Missionaria Parrocchiale”, elaborate dalla Consulta di Pastorale missionaria lo scorso anno. Nelle altre parrocchie, vengano comunque nominati uno o due referenti per la missione, i quali partecipano alla Commissione Missionaria Zonale.

- Educarsi alla missione, come Diocesi, significa anche rafforzare il nostro impegno nelle missioni diocesane. A questo proposito il Sinodo già diceva: “La nostra Diocesi ha solo tre sacerdoti “fidei donum” in una missione [Attualmente anche una vergine consacrata]. Se crediamo veramente che la “fede si rafforza donandola” ci sembra che sia il momento di una scelta coraggiosa, cioè di condividere la nostra ricchezza di sacerdoti con qualche Chiesa in difficoltà. Per questo si chiede che sia prestata particolare attenzione alla formazione “missionaria” dei sacerdoti, i quali sono per la “Chiesa universale”, e alla formazione missionaria dei laici. Questa attenzione sarà segno di una Chiesa, e non di un singolo, che va ad annunciare il Vangelo e che, nell’annuncio e nello scambio, si arricchisce e si rende disponibile allo Spirito che la rinnova.” (SD1 – n° 32)

Anche il Vescovo riprendeva questo tema all’inizio dell’anno pastorale, affermando la sua intenzione di avviare delle consultazioni per la nuova apertura di una missione in America Latina.

Per la formazione missionaria dei preti si propone che il tema sia oggetto di alcuni incontri di aggiornamento del clero. Inoltre che siano inseriti dei corsi di missionologia negli studi in seminario. Ai seminaristi sia inoltre proposta una esperienza di visita alle missioni diocesane. Alcuni di loro siano inoltre invitati a partecipare alla Commissione Missionaria Diocesana e a quella Zonale.

- Una parrocchia si educa alla missionarietà anche attraverso la collaborazione con le altre parrocchie del territorio. “La parrocchia e la sua pastorale sono chiamate ad abbandonare le tentazioni di autosufficienza per sviluppare la collaborazione ed integrazione con le parrocchie vicine, per sviluppare insieme quelle attenzioni ed attività pastorali che superano di fatto le normali possibilità di una singola parrocchia. Nel contesto di questa collaborazione interparrocchiale si inseriscono le comunità religiose, i movimenti e le associazioni. Si invita l’Azione Cattolica a dare piena attuazione al suo rinnovamento statutario, rivolto alla formazione missionaria dei fedeli laici.” (SD1 – n° 36).



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

COMO

- Educare preti, religiosi e laici alla corresponsabilità significa anche rilanciare gli strumenti di partecipazione e consultazione, in primo luogo i Consigli Pastorali Parrocchiali. “Il Consiglio Pastorale Parrocchiale deve riprendere vigore e riappropriarsi della sua funzione di comunione e corresponsabilità.” (SD1 – n° 38)

Si propone di chiedere che ci sia in ogni parrocchia, di una certa dimensione, il Consiglio Pastorale Parrocchiale. Nelle altre, con regolarità, si riunisca l'assemblea parrocchiale.

- Tradizionalmente la nostra diocesi vive un momento di formazione missionaria durante la quaresima. Si propone di mantenere questa sottolineatura, ma inserendola in un cammino unitario, non come momento slegato dal resto.

- In molte parrocchie della diocesi sono stati introdotti i Centri di ascolto della Parola di Dio, con nomi e modalità differenti. Possono essere una occasione preziosa per educarci all'ascolto e per dare un impulso missionario a tutta la pastorale. Si propone di sostenere ed incoraggiare questa esperienza, e di favorirne il sorgere lì dove non è presente. La diocesi può da supporto, soprattutto nella formazione degli animatori, nell'accompagnamento dei nuovi gruppi e nella elaborazione degli itinerari.

La Commissione Missionaria Diocesana